OGGETTI RIMARCHEVOLI
DI BELLE ARTI
NELLE PRINCIPALI STRADE
DELLA CAPITALE

TRATTI

DAI VIAGGI DI SIR HOLLEWELL, DALLE RELAZIONI PUBBLICATE DA M. LA CROIX, DALL'OPERA DELL'ABATE GIULIANI INTITOLATA ITINERARIO ISTRUTTIVO DI NAPOLI E DINTORNI, E DA VARÎ PATRÎ AUTORI

PER

F. P. MOLINARI

NAPOLI
Tipografia di Giuseppe Zambrano
Nell'abolito Sedile Capuano N.° 27

1842

AVVERTIMENTO

L' idea di voler rilevare i pregi, e conservare ad un tempo la memoria de' varî oggetti di belle arti, che adornano le pubbliche piazze, e le principali strade di questa Capitale, mi è sembrato non solo utile, ma indispensabil cosa in un momento in cui pochi soltanto sono scampati, e possiam dire tuttavia superstiti alle tante vicende e locali modifiche, che ha subìto questa metropoli da un mezzo secolo in quà.

Ho stimato però, onde serbare il carattere d' imparziale, di seguire minutamente le descrizioni fedeli di eruditi viaggiatori, e di rinomati scrittori patrî, e sopratutto di non attenermi alle relazioni soverchiamente esage-

rate , che la passione od il disprezzo han reso del tutto inesatte, e non di rado mendaci.

Possa questo mio tenuissimo lavoro, qualunque ei siasi , colpire lo scopo propostomi, ed ottenere un benigno compatimento dal colto pubblico napoletano al quale rispettosamente lo dedico e consacro.

Napoli 4 luglio 1843.

OGGETTI RIMARCHEVOLI

DI BELLE ARTI

NELLE PRINCIPALI STRADE

DELLA CAPITALE

Napoli, questa insigne Metropoli a ragione vantata da' suoi abitatori per una delle più cospicue città di Europa, cui non può negarsi la gloria di esser stata mai sempre la culla di uomini sommi, che illustraronla con opere del loro ingegno, ha costantemente formato l' oggetto della curiosità e dell' ammirazione de' più dotti viaggiatori, i quali non contenti di tributarle una specie di venerazione, nè paghi soltanto di contemplare con istupore le natìe bellezze di questo dovizioso paese, han fatto a gara a comunicare alle nazioni incivilite le relazioni di quanto di raro d' interessante e di maraviglioso ravvisaronvi. Vasta popolata ricca e magnifica, vanta

eziandio una origine delle più illustri , e grande rinomanza di vetuste fabbriche ; ma le vicende della guerra , e le frequenti devastazioni cui negli scorsi secoli è andata infelicemente soggetta, le hanno non poco scemato i tesori di che andava superba , talchè al presente può appena additare l'antico sito de' Templi de' Ginnasî de' Teatri delle Terme ec..

Era riserbata alla mente illuminata dell' augusto Re Carlo III di Borbone la gloria di sottrarre dalla barbarie de' secoli la memoria di tante opere grandiose, che l'opulenza antica avea eretto alla immortalità. Il disotterramento di Ercolano e di Pompei sarà eterno monumento del genio di quel principe. Nè di ciò fu pago : Egli arricchì la Capitale ed il Regno di opere maestose e colossali , che porgono tuttora un' idea del gigantesco , e dello spirito intraprendente onde quel Monarca dava compimento a' suoi vasti disegni. La Reggia di Caserta , l' opera veramente ardimentosa de' ponti della Valle , il superbo teatro di S. Carlo , le Ville di Portici e Capodimonte , il Reale Albergo de' poveri , le conserve frumentarie de' Granili , le magnifiche, e grandi Strade che aprì al pubblico comodo ec. , sono altrettanti oggetti , che richiamano l' attenzione e l' ammirazione di chiunque si faccia a contemplarne le bellezze e la sontuosità , sopratutto se si consideri il breve periodo in che egli vi diede termine.

Nè minor cura e diligenza egli pose a conservare e restaurare tutti i monumenti , che il genio delle arti belle avea negli scorsi tempi consacrato alla decorazione delle pubbliche piazze e delle gran-

di Strade della Capitale. Fontane Obelischi Archi inaugurali, ed altre opere di magnificenza lungi dall' andare distrutte, o cadere nell' abbandono, ricevettero sotto la sua influenza maggior lustro e perfezionamento, o con nuove apposite riparazioni, o con benintese aggiunzioni ed abbellimenti. Talchè questo Principe alla gloria immortale di tanti grandiosi monumenti onde adornò questa Metropoli, ed utili stabilimenti, pe' quali tanti titoli acquistò alla pubblica gratitudine, aggiunse ancor quella di aver saputo all' uopo rispettare custodire e migliorare quanto di nobile e di sontuoso erasi eretto dalla splendidezza degli antichi Sovrani suoi predecessori al pubblico abbellimento della Capitale.

Tra i varî pezzi di architettura che meritano maggior considerazione, e pe' quali Egli particolare attenzione pose a conservare e mantenere, stimasi a ragione il grand' Arco trionfale innalzato dalla riconoscenza del popolo napoletano in onore di Alfonso I. di Aragona nel XV secolo con disegno di Pietro Martino milanese. Esso è composto di bianchi marmi, e di benintese sculture esprimenti la magnifica entrata di quel Monarca sopra carro trionfale coverto da ricco baldacchino tra un numero immenso di spettatori. Questa mole dovea collocarsi nella strada capuana dove oggidì sorge la Guglia del martire S. Gennaro presso il Vescovado; ma in considerazione degli impedimenti che potea cagionare in quel sito, fu situata invece all' ingresso del maschio angioino del Castelnuovo tra due torri, ove osservasi. Ne' tempi posteriori venne dal Vicerè Pietro di Toledo

adornato di alcune statue modellate dal Merliano, che nuova leggiadrìa aggiunsero alla grand' opera. Da quest' arco si entra nella piazza per una porta di bronzo, nella quale in nobil maniera veggonsi effigiate le gesta di Ferrante I. di Aragona contro Giovanni d' Angiò, ed i baroni ribelli. Può argomentarsi della sua gran robustezza da una palla di bronzo, che a'tempi dell' assedio del gran Capitano Consalvo di Cordova non potendola traforare vi rimase rinchiusa nel mezzo. È dispiacevole che questo nobile pezzo di architettura rimanga incognito ed inosservato agli occhi del pubblico, dovecchè collocato in opportuno luogo presenterebbe un' effetto imponente, e mentre formerebbe uno degli ornamenti più interessanti della Capitale, porgerebbe una giusta idea dello stato di opulenza e grandezza di que' tempi trasandati tra noi.

Non lungi, presso la torre del Molo ergevasi maestosa Fontana surmontata da quattro statue colossali esprimenti i quattro principali fiumi del globo, opera benintesa del ridetto Merliano. Sventuratamente questo pregevole monumento con mostruoso abuso di potere, e prepotenza fu tolto dal Vicerè di Aragona per ornare i suoi giardini nella Spagna, e Napoli dovette tollerare in silenzio questo atto di violenza e di vandalismo, che rinnovavagli la trista rimebranza delle antiche depredazioni de'Goti, de'Saraceni, e di altre barbare nazioni che devastarono il mezzogiorno dell' Europa.

Nella piazza del Reale Palazzo, abbellita ora da un beninteso semicircolare porticato, nel cui mezzo fa corona il Tempio dedicato a S. Francesco di

Paola, meritano osservazione sopra gran base le due colossali statue equestri in bronzo di Carlo III. e del di lui figliuolo Ferdinando I. Queste opere, pregiato lavoro del valente artista signor Righetti, faranno eterna fede a' tardi posteri della magnificenza di que' Monarchi, cui per tanti titoli deve Napoli la più devota riconoscenza.

Lì presso, d'accosto alla Reggia, all'imboccatura della Strada detta del Gigante (da una statua colossale di Giove Terminale che vi esisteva, trovata negli scavi di Pozzuoli, la cui testa col busto conservasi nel Reale Museo), innalzavasi vaga fontana di bianchi marmi a tre archi con varie statue che versavano acque dalle urne, lavoro de' rinomati scultori Michelangelo Naccherini, e Pietro Bernini. Questo monumento è stato non ha guari distrutto per dar luogo alla nuova strada che conduce alla Darsena all' Arsenale, ed al quartiere di Marina.

Di prospetto a questa via vedevasi altra bella fontana del Sebeto con tritoni, che gettavano acqua dalle buccine, eseguita da Carlo Fanzaga figlio di Cosimo. Appellavasi la fontana Fonseca, perchè restaurata dal Vicerè Zunica y Fonseca conte di Monterey nel 1635. Essa è stata del pari abbattuta per lo recente allargamento della Strada che volge a S. Lucia.

Proseguendo il cammino da questo lato incontravasi la terza ed ultima fontana, la più elegante fra tutte, ordinata dal Vicerè Conte di Benavente nel 1606, e modellata dal valente architetto e scultore Domenico d' Auria, con ornamenti e bassi ri-

lievi del Merliano suo maestro. Rappresentava due statue nude appoggiate a due delfini, che facevano l'ufizio di colonne per sostegno dell'architrave. Due Sirene situate nel mezzo mantenevano una gran conca da cui versavasi l'acqua nel fonte. Queste sculture, a giudizio degli stranieri, erano sì perfette da stare a fronte a quelle del Buonarotti. Oggidì deplorasene egualmente la rovina per le ultime innovazioni seguite nella mentovata Strada. Non è a dubitarsi però, che la repristinazione di queste opere seguirà quantoprima, ed in tal modo saranno compiuti i voti del pubblico, che con giusto cordoglio ne compiange ora amaramente la perdita.

Degna di considerazione è del pari la fontana detta Medina, costrutta dal Vicerè conte di Olivares con disegno del cennato architetto Domenico d'Auria. Primo divisamento fu quello di collocarla nell'Arsenale, ove fu disposta dal Vicerè de Castro. Da questo luogo fu trasferita innanzi al Reale Palazzo dal Vicerè duca d'Alba; ed in fine dal duca di Monterey presso il Castel dell'Ovo. Bentosto però si riconobbero gl'incovenienti che cagionava in quel sito angusto, onde dal duca di Medina si risolvette di trasferirla innanzi al Castelnuovo, ove osservasi. L'artista vi costrusse una gran conca sostenuta da quattro mostri marini. Sul labbro della conca scolpì quattro cavalli marini, che gettano acqua dalle bocche, e nel mezzo la statua di Nettuno, che versa acqua dal tridente. Nella base della conca veggonsi quattro tritoni assisi sopra cavalli marini, che parimenti gettano acqua. Allorchè fu collocata in quel sito il Ca-

valier Fanzaga vi aggiunse le gradiuate colle balaustre di marmo, le quattro vasche a pian terreno co' leoni e co' putti che versano acqua, ed altri eleganti ornamenti.

Più oltre vedesi la fontana di Monteoliveto eretta a' tempi del Vicerè Pietrantonio di Aragona nel 1668, con modello dell' architetto Cafaro. Essa è surmontata dalla statua in bronzo del Re Carlo II. di Spagna di un commendevol lavoro.

Poco lungi, nella piazza del Gesù nuovo, o Trinità Maggiore osservasi l' obelisco della SS. Concezione ricco di sculture e di ornati, eretto nel 1747 colle sovvenzioni de' napoletani dal gesuita Padre Pepe sul disegno dell' architetto Genuini. La sua elevatezza giunge a palmi 130, sulla cui sommità fu collocata la statua della Beata Vergine in rame dorato. Opera degli scultori Francesco Pagano, e Matteo Bottiglieri sono le statue di marmo nella finta balaustra, ed i bassi rilievi ne' prospetti.

Segue nel Largo S. Domenico Grande la piramide in marmo innalzata da que' religiosi, sulla quale ergesi la statua in bronzo del Santo. Fu modellata dal Cavalier Fanzaga, e terminata nel 1737 dopo lungo trascorrer di tempo da Domenicantonio Vaccaro. Nel basso sono degne di considerazioni alcune eleganti iscrizioni.

Presso la Chiesa di S. Angelo a Nilo sopra proporzionata base poggia la statua giacente del fiume Nilo coi coccodrilli intorno, e con foglie di loto in testa. Antiche tradizioni ricordano, che questa statua fu quì trasportata dagli Egiziani e dagli Alessandri-

ni , stabiliti in Napoli da tempi remotissimi a cagion di commercio. Trovandosi quasi abbandonata e priva di capo , venne a cura degli Edili restaurata sin dall' anno 1667 , e collocata sopra apposito piedistallo con questa iscrizione. *Vetustissimam Nili statuam ab Alexandrinis olim, ut fama est in proximo habitantibus velut patrio Numini positam ec.*

Nel maestoso Foro Carolino , conosciuto comunemente col nome di Mercatello, meritano osservazione sul gran cornicione vagamente disposte ventisei statue allegoriche di bianco marmo. Questo foro fu costrutto dalla Città riconoscente , e ridotto in forma di anfiteatro con colonnato gionico , sul disegno dell' architetto Vanvitelli nel 1757 , per collocarvi sotto gran nicchia (ove oggidì vedesi aperta la nuova porta de' Gesuiti) la statua equestre in bronzo dell' immortale Re Carlo III. di Borbone. Non avendo avuto esecuzione un tal progetto , la statua fu fondata unitamente a quella del di lui figliuolo Ferdinando I. con ingente spesa , e situate entrambe , come si è di già cennato, di prospetto al Reale Palazzo.

Volgendo il cammino verso la Strada de' Tribunali d' accanto alla Chiesa di S. Paolo scorgesi la statua in bronzo di S. Gaetano eretta nel 1737 a pubbliche spese , sulla cui base meritano attenzione due pregiate iscrizioni del chiarissimo Canonico Mazzocchi.

Più oltre , nella piccola piazza della Cattedrale , ammirasi l' elegante Guglia del martire S. Gennaro, ordinata dalla Città nel 1637 , e terminata nel 1660 colla considerevole spesa di ducati 14374. Devesene

il modello al Cavalier Cosimo. Essa offre una colonna d' ordine composito, con molti ornamenti allusivi all' intorno, surmontata dalla statua in bronzo del Santo protettore gettata da Giuliano Finelli. I puttini di marmo sul capitello presentano il bacolo la palma e le ampolle del sangue. Nel piedistallo la Sirena Partenope mostra in un cartellone la seguente iscrizione:

DIVO JANUARIO
PATRIAE REGNIQUE PRAESENTISSIMO
TUTELARI
GRATA NEAPOLIS
CIVI OPTIME MERITO EXCITAVIT.

Nella base infine l'artista incise in un medaglione il proprio ritratto.

Proseguendo la strada da questa parte si presenta sotto il Castel Capuano dal lato che riguarda la porta di Capua, di prospetto al tempio di S. Caterina, la copiosa fontana del *Formello*, da cui cominciano le forme ossiano acquidotti, che distribuiscono l'acqua della *Bolla* alle fontane, ed ai pozzi della Capitale.

Fuori questa porta la strada fu continuata dal Vicerè Conte di Benavente nel 1603 pel corso di circa due miglia sino a Poggioreale, ove gli antichi Sovrani di Napoli possedevano magnifico palazzo di delizie. La strada fu adornata di graziose fontane dall' una e dall' altra sponda, tra le frescure de' pioppi e degli olmi. Oggidì ne rimangono soltanto gli

avanzi—Tale era il lodevole sistema de' trascorsi tempi; non vi era strada, non piazza, che non prendessesi cura di abbellire e decorare con eleganti opere di scultura e di architettura, che nobili vaghe e variate rendevanle, e toglievan loro quell' aspetto monotono, e di nojosa uniformità, che offrono a' dì nostri.

Percorrendo i bassi quartieri della Capitale debbesi osservare la curiosa fontana di Porto, conosciuta volgarmente col nome di *Coccovaja* diretta dal Merliano a tempi del Vicerè di Toledo. Essa acquistò questa denominazione da alcune deità giacenti che furono rovinate.

Nella piazza del Pendino sono rimarchevoli due fontane, l' una detta l' Atlante ordinata dal Vicerè di Toledo; e l' altra costrutta nel 1649 dal Vicerè Conte di Ognatte, entrambe sul disegno del ridetto Merliano.

La vastissima piazza del Mercato, ridotta in anfiteatro dal Re Ferdinando I. con bella chiesa nel prospetto, venne anche decorata di due fontane laterali in forma di piramidi, con teste di leoni e sfingi nella base che versano acqua nel fonte.

Vagamente sparsa di belle fontane era del pari la lunga strada della marinella, tra cui distinguevasi quella del ratto di Europa, rappresentante Giove trasformato in toro, che nuotando in mezzo gran vasca trasportava questa principessa figlia del Re di Fenicia. Questo gruppo non ha molto è stato trasferito nella Real Villa.

Presso il torrione del Carmine vedevasi altra fon-

tana con mascheroni , ed enormi delfini , testè , ignorasi con quale scopo , miseramente distrutta , egualmente che varî eleganti epitaffi con dotte iscrizioni Mazzocchiane allusive alla grand' opera della Strada , che passando sopra magnifici ponti per la marina conduce alla Real Villa di Portici , ordinata dal Re Carlo III. , prima del quale stimavasi impraticabile.

Nella Real Villa infine è osservabile un numero considerevole di gruppi e di statue ricavate dall' antico , che nuovo ornamento e leggiadria aggiungono alla beltà del sito. Tra queste meritava singolare attenzione il famoso gruppo conosciuto col nome di *Toro Farnese* , che pria di essere allogato nel Reale Museo degli Studî , sorgeva nel mezzo della gran vasca situata nel centro del grande stradone , ove in sua vece venne collocata una gran conca di un sol pezzo sostenuta da quattro leoni. S' ideò uno scoglio che alzavasi dal fondo delle acque della vasca , su cui si volle presentare la scena commovente di questo gruppo , che fu l' opera più sublime di Apollonio e di Taurisco scultori greci , e che formò lo stupore di Roma , secondo Plinio , allorchè Pollione ne adornò i suoi giardini. Rappresentava la vendetta di Zeto, e di Anfione figli di Lico Re di Tebe contro Dirce bella cortigiana anteposta dal debole padre alla lor madre Antiope nell' atto di esser legata alle corna di un toro stizzito per essere trascinata con violenza. Questo prodigio dell' antica scultura greca si trovò ne' giardini Farnesiani in Roma , e completava le preziosa raccolta delle statue antiche di Casa Far-

nese. Degne di considerazioni sono del pari l' Apollo di Firenze, il Gladiatore moribondo, il Sileno con Bacco, il Fauno colle naccare, il Ratto d'Elena, e quello di Proserpina, il gruppo di Papirio pretestato, e l'altro di Pilade ed Oreste, l' Apollo di Belvedere, il Gladiatore Borghese ec. ec.

Per servire alla propostami brevità tralascerò di cennare varî altri oggetti di minor considerazione, già minutamente descritti in accurate relazioni stampate in Napoli col titolo di Guida ec., e dai diversi autori oltramontani, che dal 1580 fino a' dì nostri han pubblicato i loro viaggi d'Italia. Chì bramasse una più estesa descrizione degli oggetti interessanti di belle arti, che abbelliscono la capitale ed i dintorni, dovrà consultare gli eccellenti viaggi di M. Swinburne, le lettere di Sir William Hamilton pubblicate nelle *Transazioni filosofiche* in un picciolo volume a parte, il Mercurio errante ossia Guida ec. del Riccardi, ed altri molti a' quali potrà ricorrere il curioso lettore.

FINE.